SETTIMANALE DI MUSICA ROCK, CINEMA, LIBRI, VIDEO

IL MUCCHIO

n. 262

SELVAGGIO

dal 17 al 23 giugno '97

L.4.900

Sinéad O'Connor
il vento dolce d'Irlanda

Andrea Pazienza
l'incontenibile ebbrezza del genio

Prefab Sprout
bentornato, Paddy

U2
a New York

INCONTRI
Ben Harper
Roger McGuinn

FILM
Clint Eastwood

NUOVI DISCHI
Walkabouts • Radiohead • Seahorses • Faith No More

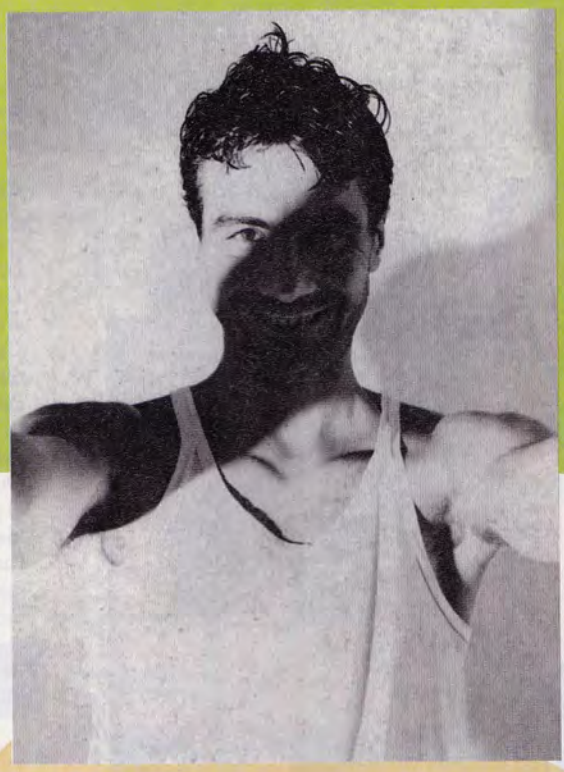
ZANARDI

Tutti i concerti dei prossimi mesi in Italia

Sped. Abb. Post. c. 34 art. 2 leg. 549/95 Roma

Pazienza senza limite

Nel nono anniversario della sua scomparsa, avvenuta il 16 Giugno 1988, e a vent'anni dal '77, di cui incarnò lo spirito nella sua forma migliore ricordiamo il genio inarrivabile di Andrea Pazienza (in due puntate, la seconda delle quali sarà pubblicata sul numero 264, in uscita il 1° luglio), e attraverso le parole di sua moglie Marina ripercorriamo alcuni momenti della vita di un poeta che è andato via troppo in fretta. Per chi "aveva vent'anni nel '77, e oggi ne ha diciotto"

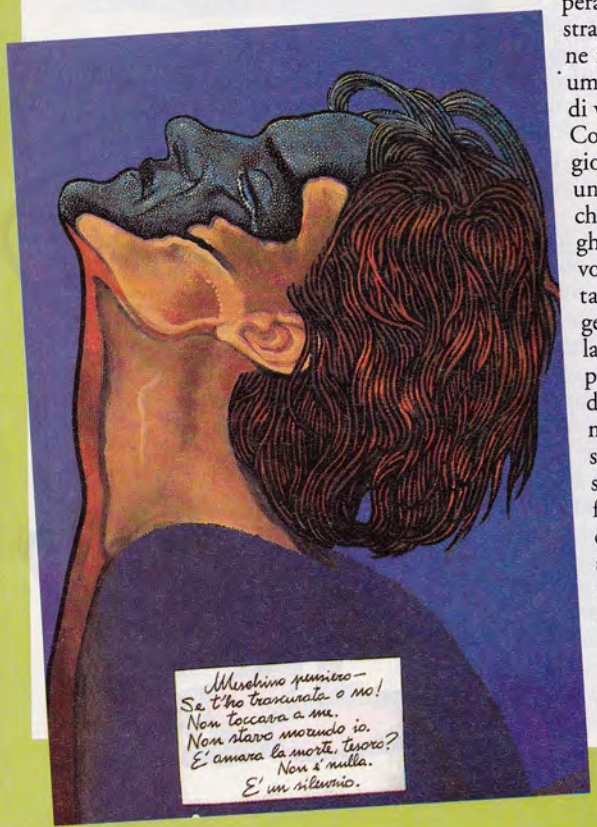


di Luigi Abramo

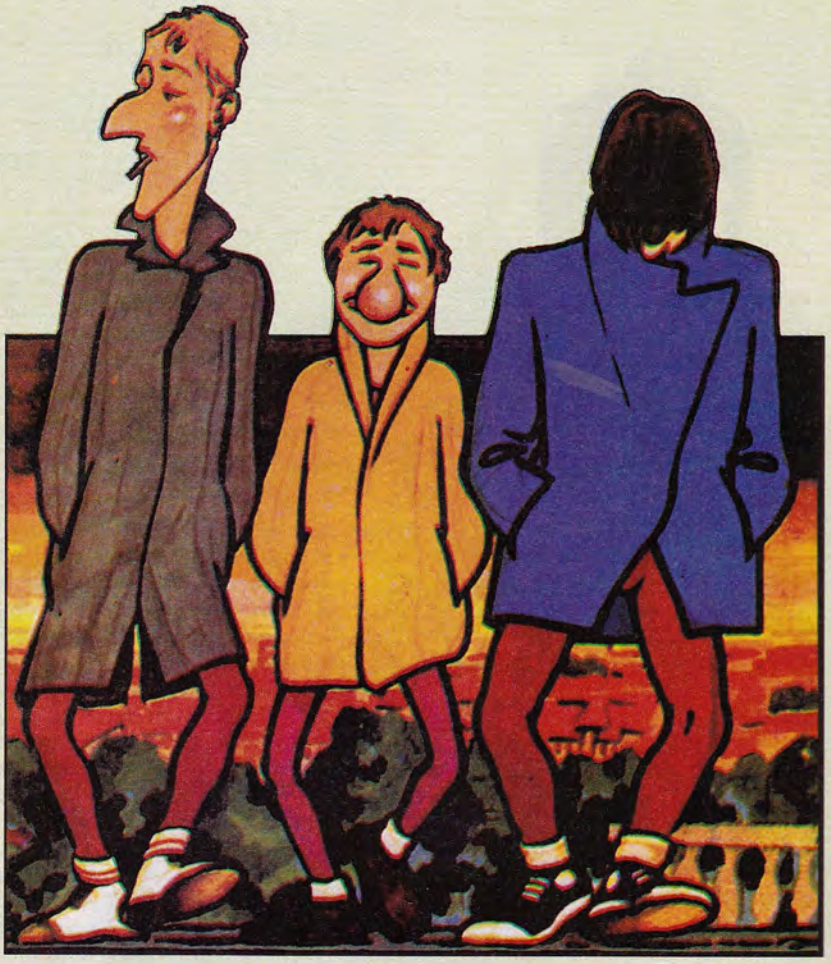
"Esistono persone al mondo, poche per fortuna, che credono di poter barattare una intera via crucis con una semplice stretta di mano, o una visita ad un museo, e che si approfittano della vostra confusione per passare un colpo di spugna su un milione di frasi, e miliardi di parole d'amore..."
Non sono miei i puntini. Ci mancherebbe. Sono di Andrea, a pag. 85 de *Gli ultimi giorni di Pompeo*, un capolavoro di letteratura, corredato da meravigliosi disegni a pennarello. A questo punto, molti smetteranno di leggere questo pezzo. Incredibilmente, io sono con loro, li comprendo. Attorno ad Andrea, infatti, vive una strana (strana solo per lo squallido codice della morale comune) forma di deferenza, di intima ammirazione, di amore vero, quello geloso e a volte ottuso, che ti fa dire: non ne parliamo, anche se bene, secondo una logica di Wildeiana memoria: "non parlo mai ad altri dei miei veri amici, sarebbe come cederne una parte".

Ma io sono la mitica anatra migrante
sono ancora una volta perpetuo moto
sono la brocca sognante
desiderio vuoto
e se le mie arroganti parole d'un tempo
sono finite segnalibro d'un volume dimenticato
pure ti chiedo ara il mio campo
a scoprirlo.

Andrea, 1984



Ed è per lo stesso motivo che mi resta difficile condurre un discorso funzionale sull'opera di Andrea Pazienza; autore vero che strapazza la logica, la mastica, la vomita e ne fa, lo stesso, una rosa profumata, ora umida di lacrime e rugiada, ora spinosa di verità e crudelissime realtà.
Con Andrea si ride, e molto. Si ride soggiogati e piacevolmente disorientati da un linguaggio di fanciullesca genialità, che mescola e centrifuga dialetti e gerghi d'ogni tipo, che crea neologismi e vocabolari autonomi di lucidissima fantasticheria. Si ride per la perfezione geometrica dei paradossi che si intrufolano nelle realtà, se ne vestono per scoperchiare giullarescamente gli squallori di un quotidiano ai margini, siano i margini delle esistenze terrene che superano di gran lunga, nelle realtà sconosciute ai più, le più sbrigliate fantasie degli autori, o quelli in duttile disequilibrio più taglienti e meno autocensuranti della mente superiore dell'artista.
A far ridere, dunque, è il Pazienza fumettista, firma dai mille pseudonimi a testimonianza che niente è lasciato a poltrire in codici già scandagliati, niente è frutto di studi e diagrammi sul target, ma solo dell'unicità imprescindibile del genio. Egli è genio del tratto, della sintesi grafica come del particolare, di esecuzione rapidissima e perfetta, a suo agio con le tecniche di ogni genere e tipo, e nella fusione di queste in calderoni bidimensionali da cui chiunque altro non otterrebbe che bluffistici pasticci da camuffare d'autoralità. Anche attraverso il segno - e ancor di più col testo - Pazienza non esprime nessuno, non rappresenta una categoria, una classe, una generazione, un movimento. Anche infilando il filo attraverso gli aghi del suo presente, egli è se stesso e niente e nessun altro, razzo multicolore in volo tra biplani stanchi, anche laddove perfettamente funzionanti. L'arte di cui si occupa Pazienza - e non dopo il disegno viene la sua inarrivabile letteratura, minimalismo epico, romanticismo futurista - nelle penne e nelle chine degli altri, siano i padri, i contemporanei o i presunti successori, diventa ruggine, impoverisce nella forma e nella sostanza per la sola sfortuna di una competizione improponibile con un gigante di spontanea e illuminante irruenza. Pazienza incontra il '77, lo vive di Eskimo e molotov, di Bologna di DAMS e di droghe persuasive, di donne amate e traditrici e di pigrizie mobili. Lo scruta con l'occhio semiaperto, e, cervello a specchio, ne fa *Penthotal*, opera prima di proporzioni incredule, cerchio perfetto tra avanguardia antimasturbatoria e tecniche insuperate. Così come la vita gli soffia in faccia con più violenza, punizione che l'esistenza meschina riserva alle menti superiori, e gli mostra le ombre, le lordure e l'intorpidire del Sogno, le ammalianti sirene dei narcotici polveriformi, egli partorisce *Pompeo*, a suo dire di Penthotal alter ego invecchiato, e ne esce un bisogno asciutto tremante dell'istinto del genio, opera che del disegno potrebbe fare a meno rimanendo uno degli episodi più alti della letteratura del secolo.
È giovane, è bello, è un genio, un tossico, un oltre che non aspetta, un'urgenza insoddisfatta, un amore che si spezza mentre la fede gli sfiora il dito.



Zanardi, o delle tangibili impossibilità

Mentre primeggia ovunque - come vignettista satirico, nelle esperienze de *Il Male, Zut, Tango* fa di questa abusata professione l'ennesima dimostrazione di incontenibile genialità - e mentre alterna ai comicissimi deliri delle sue storie quasi mai slegate da realtà che ha penetrato o di cui è, quantomeno, estremamente curioso, Pazienza crea un personaggio che entra di diritto ai primi posti della galleria delle maschere più affascinanti che l'arte dell'uomo abbia concepito dal Carro di Tespi ad oggi. Massimo Zanardi è un'eccezionale normalità, il tizio dell'ultimo banco da invidiare e temere, anima inquieta di perversa intelligenza, colui che appena sparisce alla vista è già divenuto leggenda, la perfidia che si allea con l'acume, che va incontro al destino digrignando i denti, ferisce il vento col naso a becco, lo infilza con i piccoli occhi luminosi e lo rispedisce indietro al grido di *touche*. Attorno al trio che Spaz fa muovere - Zanardi, il bello Colasanti, silenzioso coacervo di muscoli altrettanto senza scrupoli, e il piccolo Petrilli, a cui, in fondo, manca forse soltanto il *phisique du role*, ma tanto basta a renderlo eterno vassallo - c'è un mondo che solo qualche cocco di mamma a cui fu negata ogni sorta di vita di strada non può riconoscere come propria, con le dovute differenze geografico-temporali. Ma Pazienza, lontano vie lattee dalle furbizie del riconoscimento generazionale, crea vicende di Chandleriana geometria, dove la storia non è un fragile supporto per una vetrina di gerghi giovanilistici o di alta tecnica grafica. Le storie di Zanardi attraversano l'intero spettro delle sensazioni senza che esse cozzino cacofonicamente tra loro, inventano un linguaggio che sarà domani per la strada e non viceversa, mostrano il non mostrabile, azzardano l'inazzardabile con una naturalezza che si infila come un brivido nella mente. Pazienza è l'unico (e nelle storie di Zanna la cosa è forse più evidente che altrove) che rompe i codici precostituiti mescolando senza mediazione stili e linguaggi visivi, pone una accanto all'altra una caricatura buffa ed antirealistica e la perfezione del suo puntinato e delle sue ombreggiature, precipita dall'umorismo più becero (nelle sue mani diviene sublime) alla drammaticità delle situazioni ai margini che traduce per noi. Il risultato non è solo stranamente funzionale. È la perfezione.

> *"Sono buono o cattivo nella misura in cui riesce ad esserlo un egoista. Ci sono dei grandi egoisti che fanno del gran bene nella vita per puro piacere personale..."*

Giallo scolastico, Pacco, Verde matematico, L'ultima notte di Carnevale e ancor di più *Cuore di mamma* e *Cenerentola '80* sono la testimonianza di un arte che prima e dopo di Pazienza non ha mai raggiunto simili risultati. Il vortice del disegno è in perfetto equilibrio con l'incredibile letteratura fatta di Durrenmatt e Burroughs, di istinti crudeli e di poesia sublime.

Ne *La prima delle tre* Zanardi incontra Pazienza. O, meglio, si scontra con lui, all'uscita del cinema. Si picchiano, Zanna ha la meglio. Questo è Pazienza.

La pazienza ha un limite, Pazienza no

Parlare di Pazienza a chi conosce la sua opera è altrettanto inutile quanto parlarne a chi non ha mai letto o visto i suoi lavori. Come per la musica, le parole non sono adatte. Si parli dell'*enfant prodige*, della commozione di alcune sue tavole, della poesia di altre, della sensibilità inarrivabile delle sue parole per destare la curiosità di chi, per sua sfortuna, non ha avuto il piacere di visitare un mondo che, per sempre, cambierà il suo modo di vedere le cose.

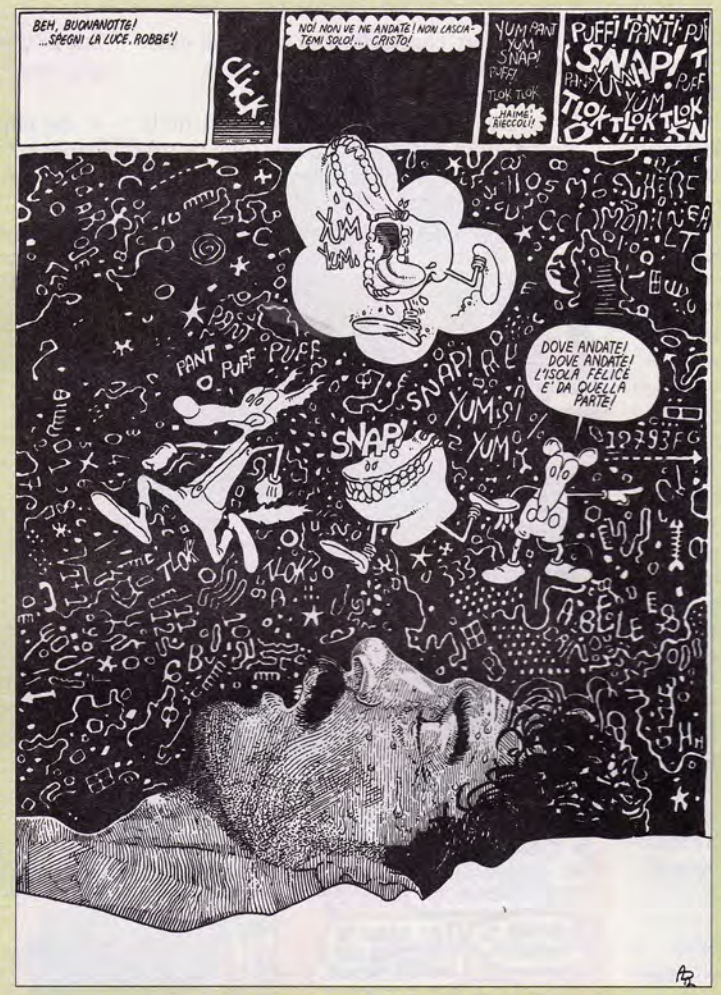
Soprattutto per sopportare un destino strano, beffardo ed invidioso che, un 16 Giugno, ce lo ha portato via.

Avere Pazienza
Piccola guida pratica a ciò che è impossibile non possedere

Penthotal *Rizzoli - Milano Libri*
Opera prima di inarrivabile creatività.

E qual è lo scopo della Fondazione Pazienza? un luogo dove conservare l'opera di Andrea? oppure una struttura "plastica" che attraverso varie iniziative tenga vivo il suo ricordo?

Entrambe le cose. La prima iniziativa è costituire un archivio in due sensi. Da una parte, come dicevate voi, uno spazio fisico in cui sia possibile vedere materialmente le opere di Andrea. Dall'altra, creare un "serbatoio" computerizzato che permetta di accedere facilmente alle migliaia di produzioni realizzate. E poi costituire un fondo che sia in grado di portare avanti dei progetti creativi nei campi più disparati, non solo nel disegno. Insomma qualunque cosa che si avvicini al modo di essere di Andrea. Per esempio, per la danza mi vengono in mente i Sosta Palmizi. Due di loro sono amici, vivono a Cortona e sono persone che hanno sempre lavorato col cuore in mano, con passione totale, fregandose del nome o dei soldi. È gente che ha collaborato anche con Pina Baush... potrebbero permettersi chissà cosa e invece stanno qui, col problema di sbarcare il lunario. Mi interessa questo modo di concepire l'arte perché era il modo di Andrea che non si è mai venduto ed è stato sempre coerente con se stesso...



Pur modificandosi di continuo...

Certo, perché ci vuole coraggio nel mettersi sempre in discussione. Preferire l'essenza delle cose piuttosto che la forma. O perlomeno non stancarsi di perseguire l'essenza. È chiaro che questo vale se esiste una propensione all'arte. Prima parlavo di Sosta Palmizi... sono grandiosi. All'estero se li contendono e qui da noi li conoscono in pochi. Ma loro sembrano non preoccuparsene, girano con la loro Volvo con le coreografie sul portababagli. La Fondazione Pazienza dovrebbe coltivare proprio questo modo di essere. Al di là del tratto, delle capacità, della bravura era proprio questo a caratterizzare Andrea, a renderlo unico. Andrea era coerente. Non a caso è sempre stato un artista scomodo pur essendo nato come un enfant prodige, pur essendo stato sempre riconosciuto come tale, pur avendo vinto il primo premio di pittura a dieci anni, avendo fatto la mostra Convergenze a sedici anni, unico allievo con i suoi professori, avendo cominciato a pubblicare a diciotto anni... È sempre stato così. Eppure Andrea è sempre stato in grado di mettersi in discussione... Ricordate nell'ultima pagina di *Pompeo*? Diceva "pensavo di essere un genio e invece sono un fesso, sono uno sfaticato...".

Ma era davvero uno sfaticato? Il tema della pigrizia ricorre abbastanza di frequente nelle sue opere...

Sì, era pigrissimo. Di solito funzionava così. Passava tutto il giorno nel tentativo di scaricare le tensioni, faceva tiro con l'arco, passeggiava coi cani... insomma di tutto per dimenticarsi che doveva lavorare. Poi, cominciava la tiritera... "oddio devo disegnare, non mi va, non mi va". E questo, di norma, fino a mezzanotte, quando si metteva seduto al tavolo e in tre ore faceva tutto. Sempre fino all'estremo... Io faccio il suo stesso lavoro e negli anni sono diventata un po' più veloce, ma mai come lui. Quello che faceva Andrea... ragazzi non avete idea, era un fulmine, un alieno. Un suo amico mi raccontava di averlo visto disegnare le 27 tavole di *Notte di Carnevale* in una notte, il che è praticamente impossibile. Mi pare veramente un'esagerazione. Però, ed ero testimone, gli ho visto realizzare le tavole di *Astarte* in pochi giorni. Pensare alla storia e quindi metterla sul foglio, per lui era un gioco da ragazzi. Mi ricordo che c'era un lettore di Comic Art che ogni volta che veniva pubblicato un disegno di Andrea, scriveva alla rivista, dicendo che Pazienza faceva schifo. Era diventato un tormentone. Una volta scrisse al direttore: "Voglio dimostrarvi perché Andrea Pazienza non vale nulla. Primo motivo, non sa disegnare...". Una delle ragioni per cui Andrea disegnò *Astarte* in maniera così sublime e perfetta fu proprio per rispondere a questo tipo. Quando lo finì mi disse: "Ora voglio proprio vedere cosa risponderà lo stronzetto". È vero ha disegnato anche cose raffazzonate, tirate via, approssimative. Ma è stato solo per mere questioni economiche. Sul tavolo per una settimana di seguito senza mai prendere fiato. Non vi dico come ha fatto un paio di storie prima di andare in Brasile. Avevamo l'aereo alle 9 e alle quattro lui stava ancora lavorando. Alla consegna delle tavole ci avrebbero dato i soldi per partire... Vivere con Andrea era così.

Sugli editori e le difficoltà pratiche

A proposito di *Astarte*, Andrea ne fu ispirato da una bella biografia di Granzotto su Annibale, quello è un bel libro. Non mi interesso particolarmente di storia, ma si tratta di una biografia affascinante, e fu la molla per l'ispirazione per *Astarte* (*la storia commovente del cane di Annibale, pubblicata su Comic Art e rimasta, purtroppo, incompiuta*, N.d.R.). Non è rimasto niente di scritto sul seguito della storia; so solo che sarebbe finita a Zama.

Per tornare a Comic Art, volevo dire che si fece avanti in un momento in cui Andrea aveva degli enormi problemi con la Rizzoli. In quel periodo la casa gli aveva comunicato che non avrebbe più, come deciso in precedenza, pubblicato *Pompeo*. Secondo la loro ottica, era impossibile pubblicare, in giorni in cui esplodeva il problema dell'AIDS, una storia così dura che parlava di eroina; le prime tavole di *Pompeo*, peraltro, avevano tutta le caratteristiche di una storia sulla BR, con gente che scappava da qualcosa, tutto un altro taglio, insomma. Poi Andrea non ne era più contento, e le buttò. A Locarno, Vincenzo e Mauro (*Mollica e Paganelli, Editore del Grifo*, N.d.R.), videro questi fogli che aveva buttato e, dandogli del pazzo, lo spinsero a continuare. Lui si convinse, ma la prima parte fu abbandonata. Tutto ciò coincideva con un periodo di grande confusione di Andrea; non era più entusiasta delle cose che faceva, si chiedeva: a chi sto raccontando le mie storie, a chi interessano; avrebbe voluto scrivere un film e dirigerlo. Ci sono delle prime pagine di sceneggiature visionarie, alla sua maniera, poche righe e niente più. Comunque, sebbene Andrea fosse già più che affermato, doveva affrontare queste vicessitudini con gli editori; allora arrivò Comic Art, per grande sorpresa di Andrea. Era un giornale che pubblicava fumetti

anche belli, ma molto contenuti, poco personali. Il contrario di quello che produceva lui. La sua condizione, infatti, fu la pubblicazione incondizionata e sensa censure. Loro risposero di sì. Allora Andrea, per provare, consegnò loro *Cuore di mamma* e *Cenerentola '80* (*due tra le storie più dure e senza compromessi che hanno Zanardi come protagonista*, N.d.R.). Le pubblicarono, e lui fu più tranquillo. Era un provocatore autentico, istintivo; rischiava la vita tre volte al giorno, ve lo assicuro, per mere questioni di principio. Vivere con Andrea era affrontare troppo di tutto, in senso buono. Si alzava la mattina, e mentre io ancora dormivo, cominciava a sparare battute di ogni tipo per testarle su di me e su se stesso. Io gli dicevo che non mi sarei alzata se avesse continuato.

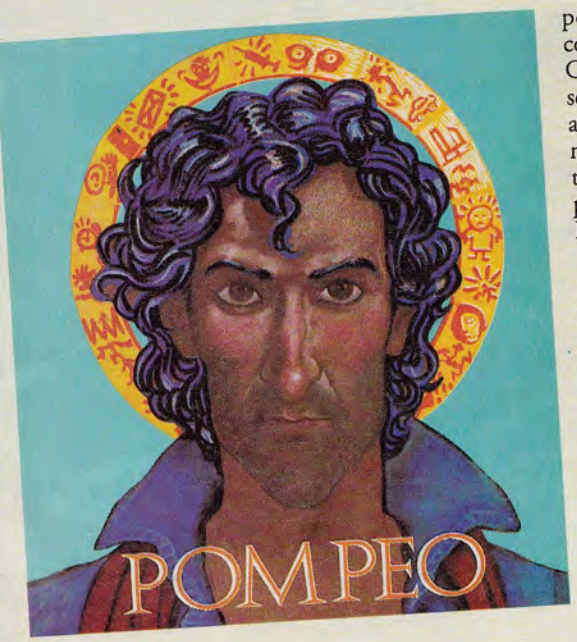
Su Pompeo

La vera chiave per comprendere Pompeo non è quella che traspare da una semplice lettura. Ci sono dei personaggi simbolici che vengono dalla vita di Andrea che non sono messi lì solo per la funzionalità della storia. In una pagina ad esempio (*pag. 26*, N.d.R.) appare Minus, il personaggio di Marcello Iori. Lui ed Andrea erano stati amici fraterni per moltissimi anni, a Bologna. Finché un giorno Andrea scoprì, per ultimo e dopo varie vicissitudini come accade in questi casi, che Iori stava con la sua donna di allora, Betta. A pag. 26, Pompeo guarda verso l'alto quel "cielo così bianco". E in alto ci sono Minus e un altro personaggio, morfologicamente simile, femminile. Sono Iori e Betta che si nascondono. Il rapporto che, per me, traspare di Bologna ed Andrea è senza dubbio molto sofferto, non solo per questo motivo. Tutti sapevano tranne lui, tutti gli parlavano alle spalle, lo tradivano. È dura scoprirlo dopo tanto tempo.

Pompeo rimane il libro di Andrea a cui mi sento più legata, anche se sono tutti dentro di me. È dedicato a me, e questo mi basta e mi avanza. Secondo me, è l'opera di letteratura più alta che abbia concepito Andrea. La più completa, senza dubbio. Gran parte del lavoro fu fatto a casa nostra, ci conoscevamo da poco. Doveva essere un diario, e per questo fu fatto su fogli di vario genere, di quaderno, a quadretti... L'ho visto mentre veniva creato, fino alla fine. Nella famosa ultima pagina, in cui Andrea traccia un bilancio, c'è un mio ritratto, sulla destra. L'aveva fatto prendendo una mia foto, perché trovava difficoltà a farlo dal vero, difficoltà non tecniche, ovviamente. Io dormivo, e quando me lo mostrò non mi piacque, avevo degli occhi strani, di cui nemmeno lui era convinto. È per questo che poi ne mantenne metà, facendo quel collage con l'albero davanti.

Ci sono delle pagine in cui la mia presenza è chiara per chi ci conosceva, e c'è anche una splendida dichiarazione d'amore nei miei confronti, che ovviamente mi commuove ora ancora più - se è possibile - di allora. Ed è l'addio a Betta e al suo tradimento:

"È dolcissimo non appartenerti. Quando mi hai rifiutato? Non lo ricordo più. Ero un leone ferito che ruggiva nel tuo giardino di tartarino. Ero un leone finto impagliato nel tuo giardino di celentano. Ero un eunuco che si faceva seghe immaginarie agitando il braccio nel vuoto.
Non lo ricordo più.
È dolcissimo non appartenerti più.
Non sarò l'AIDS che torna a distanza di secoli quando tutto è finito e mangi la pizza bianca.
Niente di ciò.
È dolcissimo non appartenerti più".
(Gli ultimi giorni di Pompeo, pagg. 42/43)



Sui falsi amici e sul rapporto con Bologna

Approfitto del vostro giornale per raccontarvi questo. Ho visto poco tempo fa su "Mediamente", il programma di Massarini, Bifo, che si definisce ancora un amico di Andrea.

Premetto: già in questa situazione che ho detto, con Andrea a pezzi che si era sentito realmente turlupinato, personaggio scomodo in ogni caso, studente dal sud e comunque già una star assoluta, odiato dagli altri disegnatori, tossico e fastidioso, un giorno incontra Bifo, che gli dice: "perché, non lo sai che tutta Bologna dice che sei un infame?" con un tono di grande disprezzo. Andrea gli ha dato un pugno, e fu il loro ultimo incontro. Il motivo era questo: Andrea era andato da un amico, pusher, ed era rimasto un po' per vedere una trasmissione televisiva di cui era stato ospite. In una situazione discretamente allucinante, vedi lacci, siringhe e roba varia un po' ovunque, arrivano i Carabinieri e si portano via tutti. Andrea si spiegò dicendo loro che era un amico, raccontandogli la storia del programma che poteva dimostrare qualora avessero acceso il video, dicendo che abitava dall'altra parte della città e che, altrimenti, avrebbe perso il suo intervento. Loro, per questo, lo lasciarono andare. Il giorno dopo, Andrea era quello che si era venduto gli amici. Questo Nicola, invece, cioè quello che finì in galera, scrisse delle lettere ad Andrea, delle lettere di amicizia, che ovviamente lo scagionavano completamente. Andrea sofferse moltissimo di questa storia, che ebbe il suo epilogo con le parole di Bifo. È per questo che quando lo vedo in Tv, a prendere la diaria dalla Rai per parlare di Andrea Pazienza, gli caverei gli occhi. So di essere di parte, e so che, come in ogni situazione in cui esistono due contendenti, non posso prendere le parole di uno come oro colato, ma su quell'ultimo incontro tra loro non esiste alcun dubbio; come può, allora, una persona ergersi a rappresentante del '77 e degli amici di Pazienza? Okey, parla del '77, ma lascia stare Andrea, che dopo anni da quella vicenda ancora diceva a me, che non avevo nemmeno condiviso quegli episodi, "ma ti rendi conto, Nicola mi ha anche scritto dal carcere, ti pare che potesse non sapere chi l'aveva venduto?".

(continua...)